Mentre il primo ministro Sato parte per gli Stati Uniti

Tokio: centinaia di arresti fra gli studenti in lotta

Settemila agenti scatenati contro i giovani che manifestano per un Giappone sottratto all'egemonia USA e contro l'aggressione imperialista al Vietnam - Alcuni manifestanti gravemente feriti

TOKIO, 12 novembre

Gli sfollagente roteanti, gli agenti della polizia di Tokio si sono scagliati contro le masse studentesche che, affluite all'aeroporto internazionale di Haneda, protestavano contro la partenza per gli Stati Uniti (ove si tratterrà nove giorni) del primo ministro Eisaku Sato. Nella lotta sono intervenuti a fianco della polizia anche i vigili del fuoco. I giovani hanno reagito vigorosamente alle brutali cariche della polizia che ha fatto uso di gas. 295 studenti sono stati arrestati. I feriti sono 362: tra essi numerosi poliziotti.

Si calcola che svariate migliaia di studenti di sinistra abbiano preso parte al tumulto. La notizia della morte, avvenuta ieri sera, di Chunoshin Yi, l'uomo di 73 anni che si è dato fuoco davanti alla residenza ufficiale di Sato, in segno di protesta per la politica di subordinazione del Giappone agli Stati Uniti e per l'aggressione imperialista al Vietnam, aveva inasprito i manifestanti. In una nota indirizzata a Sato, Yi diceva di voler morire oltre che per il Vietnam anche per l'atteggiamento subalterno adottato dal governo nei confronti degli Stati Uniti e a proposito delle isole Ryukyu, Bonin e Volcano, che gli USA hanno tenuto fin dal termine della seconda guerra mondiale, e per il permanere di un grande complesso militare USA a Okinawa.

Quasi settemila poliziotti erano stati dislocati nei pressi dell'aeroporto, che era strettamente sorvegliato anche dalla parte del mare, per impedire che si ripetessero le grandi manifestazioni di protesta che avevano accompagnato il precedente viaggio di Sato nel Vietnam.

All'arrivo del premier al campo, i poliziotti sono stati colti di sorpresa dal tentativo di invasione della pista, attuato da alcune centinaia di giovani. Intanto all'esterno dell'aeroporto, varie migliaia di studenti — assiepati dietro il filo spinato — venivano attaccati dai poliziotti, ma, come s'è detto, reagivano con prontezza e vigore.

Un'altra battaglia era in corso fra gruppi di studenti e tremila poliziotti nei pressi della stazione ferroviaria di Omori; gli studenti erano attesi in treno in quella stazione. Erano scesi invece a Yamata e, facendo la «danza del serpente», erano arrivati a Omori, che è la stazione più vicina a Haneda, invadendo i binari e arrestando un treno. Gli agenti hanno usato i lacrimogeni.

Almeno quattro degli studenti, ha annunciato in serata un portavoce della polizia, sono seriamente feriti.

TOKIO — Un gruppo di poliziotti specializzati nell'opera di repressione dà la caccia agli studenti nei pressi dell'aeroporto di Haneda. (Telefoto AP)

Alla Convenzione giovanile democratica di Cambridge (Massachusetts)

Galbraith e McCarthy: è ora che gli USA cambino politica

Nuova testimonianza sulla atrocità dei bombardamenti contro la RDV

I tre prigionieri americani liberati dal FNL rientrano via Praga

CAMBRIDGE, (Massachusetts), 12 novembre

Alla Convenzione giovanile del Partito democratico di Cambridge il senatore Eugene McCarthy, uno dei possibili candidati alla *nomination* del partito per la Presidenza degli Stati Uniti, in opposizione a Johnson, ha ottenuto un largo consenso quando ha sostenuto il diritto al dissenso in seno al partito, e ha rinnovato le sue critiche alla condotta della guerra di aggressione nel Vietnam.

Egli ha detto che il problema di fondo delle prossime elezioni sarà relativo al ruolo che gli USA dovranno svolgere nel mondo nel prossimo decennio. Il Vietnam è al centro della questione, che consiste nel sapere «se gli Stati Uniti dovranno ancora assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico del pianeta in cui viviamo, o dovranno invece svolgere un ruolo più costruttivo e meno militarista, diventando parte della storia invece di dare ad essa di quando in quando una spinta o un calcio.

«Abbiamo cercato — ha aggiunto il senatore — di affrontare questo problema al Senato con tutti i mezzi più adatti; ora questo problema deve essere affrontato dalla popolazione, nelle elezioni del 1968». McCarthy ha quindi chiesto all'uditorio se i dissenzienti devono essere espulsi dal partito, per timore che esso si divida, o per scoraggiare i negoziati e promulgare la guerra. La risposta è stata «no».

Alla stessa riunione ha parlato l'ex consigliere di John Kennedy ed ex ambasciatore in India, John Kenneth Galbraith, il quale ha affermato che il partito deve cercare candidati «alternativi» per le elezioni primarie dell'anno prossimo «Quando vogliamo politiche di alternativa intendiamo dire, e ciò è nella tradizione politica, che devono esserci candidati alternativi in grado di esporre queste politiche. Poichè molti di noi danno prova di tanto senso critico nei riguardi di quanto concerne l'impegno degli Stati Uniti nel Vietnam e di coloro i quali insistono per una soluzione militare, il Partito democratico si troverà in una posizione molto migliore l'anno prossimo, se avremo tali politiche di alternativa».

Una nuova testimonianza sulla natura terroristica e criminosa dei bombardamenti USA contro la RDV viene fornita da Rennie Davis, un giovane giornalista figlio di uno dei consiglieri economici dell'ex Presidente Truman che riferisce sul *Chicago Sun Times* in merito a un viaggio da lui compiuto ad Hanoi lo scorso settembre.

Davis, fondatore dell'associazione progressista «Studenti per una società democratica», descrive in particolare i bombardamenti sulla capitale della RDV, ponendo in luce le distruzioni che essi provocano e le perdite di vite umane. «Lo scopo dei bombardamenti — egli scrive — non è quello di colpire obiettivi di interesse militare, ma di distruggere il morale della popolazione e i simboli del progresso della nazione, come ad esempio gli edifici universitari».

Intanto, tre prigionieri di guerra USA, liberati dal FNL per interessamento del Comitato americano della pace, sono stati imbarcati oggi a Phom Penh, in Cambogia, su un aereo cecoslovacco diretto a Praga, donde proseguiranno per gli Stati Uniti. La accompagna Thomas Hayden, del Comitato americano per la pace, a cui il passaporto è stato ritirato dal governo di Washington, ma che ha chiesto di poter scortare i tre militari fino alla loro destinazione negli Stati Uniti.

Su richiesta del governo congolese

I mercenari trattenuti nel Ruanda

KINSHASA, 12 novembre

Da fonte diplomatica si apprende che il governo della Repubblica democratica del Congo ha richiesto al governo del Ruanda di non lasciare uscire per ora dal Paese, e quindi dall'Africa, i mercenari bianchi tuggiaschi da Bukavu, i quali come è noto sono trattenuti in un campo presso Shangugu. Il governo congolese infatti intende rivolgersi a tutti i Paesi europei di cui i banditi sono cittadini, per ottenerne in primo luogo garanzie nel senso che sarà in avvenire impedito il reclutamento e la partenza di mercenari, in particolare di quelli in questione, e in secondo luogo un indennizzo per i danni ingenti che gli uomini di Schramme e di Denard hanno recato al Congo, e che vengono valutati in quindici miliardi di franchi belgi, pari a circa 180 miliardi di lire italiane. I mercenari infatti hanno distrutto ponti, scuole, ospedali, automezzi, materiale ferroviario e militare, e così via.

Solo quando avrà ottenuto sia le garanzie, sia gli indennizzi da parte dei governi europei il Congo consentirà alla partenza dall'Africa dei «bianchi» di Schramme. Fra i Paesi ai quali il Congo si rivolgerà per essere garantito e indennizzato figurano il Belgio, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la RFT, la Svizzera, e anche l'Italia, poiché sciaguratamente alcuni dei banditi di Schramme sono o erano italiani. Risulta inoltre che in Svizzera si è costituito il «Comitato Schramme» inteso a soccorrere il capo dei banditi di Bukavu e di questo comitato fanno parte anche fascisti italiani.

Il governo del Congo auspicherebbe invece un atteggiamento di clemenza nei confronti degli ex gendarmi katanghesi al seguito dei mercenari, perché li considera strumenti di questi ultimi.

Si conferma inoltre che le due colonne provenienti dall'Angola, che la settimana scorsa invasero il Katanga al comando di Denard, sono rientrate nell'Angola sotto la protezione portoghese, portando con sé un certo numero di bianchi, soprattutto belgi, che per essere stati pronti a sollevarsi temevano la giusta punizione da parte della popolazione congolese.

FILIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Aldo Padovani
Direttore Responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia L.I.M.E.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano n. [illegible]
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C.P. [illegible] - Tel. 6420 [illegible] - Roma via dei Taurini 19 - C.P. [illegible] - Tel. 4953 [illegible]
ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA anno L. [illegible] semestre 8.100, trimestre 4.500 - ESTERO anno L. 25.500 semestre L. 14.150 trimestre 7.750 - L'UNITÀ DEI LUNEDÌ: Italia anno L. 18.150 semestre 9.950 trimestre 5.500 - ESTERO anno L. 28.500 semestre 15.250 trimestre 7.800
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni 38 - C.P. 20123 - Tel. 652.601 - Roma, piazza Sant'Lorenzo in Lucina 26 - C.P. 20186 - Telef. 682.451/2/3/4/5
TARIFFE: cm. mm. per colonna: Edizione del lunedì: COMMERCIALI L. 440, REDAZIONALE O DI CRONACA L. 625 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI L. 500 il mm. - NECROLOGIE L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29755. Spedizione in abbonamento postale

Autocarro nella scarpata venticinque morti

BANGKOK, 12 novembre

Venticinque persone sono rimaste uccise e altre venticinque gravemente ferite, in un incidente stradale avvenuto ieri nel distretto di Mae Sariang, presso il confine con la Birmania quando l'autocarro sul quale viaggiavano è uscito di strada in una curva, rovesciandosi in una scarpata.

L'autocarro recava i cinquanta viaggiatori a una festa per la visita della regina madre di Thailandia. I festeggiamenti sono stati sospesi.

Arena e Maria Beatrice a Londra: si sposano?

LONDRA, 12 novembre

«Adesso ci sposeremo con tutto comodo»: così ha dichiarato Maurizio Arena a Londra dove è giunto in volo da Roma con Maria Beatrice ed il giornalista Tommaso Ferrara. La giovane che appariva piuttosto stanca per il volo (i tre sono arrivati all'aeroporto di Heathrow alle due e trenta del mattino), ha affermato invece che si tratterrà in Inghilterra tre o quattro giorni soltanto. Tutti e due hanno dichiarato di essere venuti in Gran Bretagna per avere la pace e tranquillità.

Sulle rive del Giordano si è sparato per quattro ore

Gli israeliani violano la tregua (è la seconda volta in questo mese)

AMMAN, 12 novembre

Per la seconda volta in questo mese, le truppe israeliane, assestate sulla riva occidentale del Giordano, hanno violato la tregua aprendo il fuoco contro le postazioni giordane schierate sulla riva opposta del fiume. I giordani hanno risposto facendo ricorso a cannoni e mortai. Da nessuna delle due parti sembrano doversi lamentare delle vittime.

Lo scontro è cominciato quando, verso le 6,15 (corrispondenti alle 5,15 ora italiana), gli israeliani hanno cominciato a sparare concentrando il tiro a 17 chilometri dal ponte di Damia, a nord di Gerico.

Il fuoco è cessato alle 10,20 (ora locale), un di quattro ore dopo. Gli israeliani hanno dato, dello scontro, una versione diversa, sostenendo che i primi a far fuoco sono stati i giordani.

Un comunicato militare di Amman ha annunciato che gli israeliani, un'ora dopo aver aperto il fuoco nei pressi di Damia, hanno pesantemente bombardato con mortai il villaggio giordano di Ideideh. Alcune case appartenenti ad agricoltori sono state distrutte. Il comunicato aggiunge che «il nemico ha proseguito i tiri sporadicamente, fino alle 8,30» (locali, corrispondenti alle 7,30 italiane) e che «nessuna perdita di vite umane si è avuta tra gli abitanti del villaggio». I giordani non hanno risposto al fuoco.

Sul piano politico è da registrare un articolo del corrispondente dall'ONU del giornale egiziano «Al Ahram» il quale afferma oggi che l'Argentina e il Brasile presenteranno al Consiglio di Sicurezza un progetto di risoluzione sulla crisi del Medio Oriente. «Al Ahram» aggiunge che quest'ultimo progetto ricalcherebbe i principi ispiratori di quello proposto dai latino-americani all'assemblea generale il giugno scorso. Da questo, il progetto argentino-brasiliano differirebbe in alcuni punti.

Secondo il giornalista di «Al Ahram» inoltre, il rappresentante statunitense all'ONU, Goldberg, ha informato i membri del Consiglio di Sicurezza che non utilizzerà il diritto di veto contro il progetto presentato al Consiglio stesso da Mali, India e Nigeria, ma rifiuterà ogni responsabilità derivante dalla applicazione del progetto. Goldberg avrebbe invece affermato che gli USA assumerebbero la responsabilità derivante dall'entrata in vigore di qualsiasi decisione risultante dal progetto presentato dal governo americano.

Il presidente libanese Charles Helou, in visita ufficiale nell'Iraq, ha lasciato oggi il Paese diretto nell'Arabia Saudita. All'aeroporto di Bagdad è stato salutato dal presidente iracheno Aref.

Dalla prima pagina

Longo

dell'assemblea in piedi ha quindi accolto la notizia che mercoledì sarà a Roma una delegazione dei sindacati vietnamiti, ospite della CGIL.

Il compagno Luigi Longo ha iniziato il suo discorso rivolgendo un saluto e un ringraziamento alla delegazione sovietica e al PCUS. Egli ha tracciato poi un quadro delle realizzazioni del socialismo, che hanno condotto l'URSS a diventare, da Paese arretrato, la seconda potenza industriale del mondo, la prima nel campo della scienza e della tecnica, e la prima, soprattutto, per quel che riguarda i diritti sociali e le condizioni materiali del popolo. La costruzione del socialismo nell'URSS è stato un momento irrevocabile della civiltà umana, ha ricordato Longo citando Gramsci. Questo momento, spezzando il dominio dell'imperialismo nel mondo, ha aperto un varco attraverso cui sono passati, in questo dopoguerra, popoli di ogni continente.

Qui risiede al di là delle particolarità nazionali, la portata universale della Rivoluzione d'Ottobre.

L'affermazione della superiorità del sistema socialista su quello capitalistico è ormai un dato irrefutabile, una realtà di fatto; è l'avvenimento più importante di questa seconda metà del secolo, che è, è vero, il secolo del socialismo, ma deve diventare, con l'avanzata del socialismo nel mondo, anche il secolo della pace, della sconfitta dell'imperialismo e della soluzione dei problemi drammatici del mondo contemporaneo, da quello della fame che opprime due terzi del genere umano a quello del sottosviluppo di interi continenti.

Dopo aver rilevato che sbagliano di grosso quei propagandisti americani i quali pretendono che negli ultimi tempi i rapporti di forza nel mondo sarebbero andati trasformandosi a favore degli Stati Uniti ed avere illustrato la crisi in cui si trova oggi in ogni parte del mondo — dal Vietnam al Medio Oriente — la politica dell'imperialismo americano, Longo ha affermato che agli occhi di milioni e milioni di uomini di ogni Paese appare sempre più evidente l'aberrazione di un sistema, quello del capitalismo e dell'imperialismo, che si fonda sullo sfruttamento, sull'oppressione e sulla guerra, e produce le tragedie che recentemente metteva sotto accusa anche l'enciclica «Populorum progressio».

Su scala italiana, c'è pure qualcosa di aberrante in un sistema che tollera le vergogne del distacco crescente tra Nord e Sud, della disoccupazione di massa, dei sottosalari e delle pensioni di fame, dell'emigrazione alla quale sono costretti ogni anno centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani che vorrebbero studiare e non possono farlo perchè non ne hanno i mezzi, che vorrebbero lavorare e non trovano un'occupazione. Sempre più largamente si riconosce che il capitalismo non è in grado di soddisfare esigenze fondamentali dell'uomo e dello sviluppo sociale.

Il capitalismo, diciamo noi — ha proseguito Longo — deve essere battuto, e può esserlo soltanto dalla forza avanzante delle classi lavoratrici, che liberando se stesse, liberano la società intera dalle ingiustizie e dalle brutture del capitalismo e dell'imperialismo. A cento anni dalla pubblicazione del Capitale e a 50 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, il sistema socialista prova, con i fatti, la sua superiorità materiale, sociale e morale, e si presenta in ogni continente come una tappa necessaria e indispensabile al lo sviluppo della società. Questo è vero per l'Asia e per i Paesi arretrati di ogni continente, ma è vero anche, e sempre di più, per le società industrialmente avanzate e per i Paesi dell'Europa occidentale.

Il compagno Longo ha ricordato a questo punto i riconoscimenti venuti da parte degli stessi scienziati americani alla superiorità del sistema educativo sovietico. I fatti e le cifre sono eloquenti. Attualmente, oltre 48 milioni di giovani stanno studiando nelle scuole sovietiche, 4 milioni frequentano le università, 700 mila sono i ricercatori scientifici, un quarto di tutti quelli esistenti nel mondo. Ottocentomila medici assicurano a tutta la popolazione un'assistenza gratuita che non ha confronti in altre parti del mondo.

Al confronto, dolorosa e drammatica appare la condizione di arretratezza civile, scientifica e culturale in cui ancora versa il nostro Paese a più di venti anni dalla fine della guerra: ospedali insufficienti e sovraffollati, condizioni igienico-sanitarie indegne di un Paese civile, mancanza di un sistema di sicurezza sociale nazionale, università in crisi e senza mezzi, istituti di ricerca abbandonati all'iniziativa e al sacrificio di pochi scienziati, scuole inadeguate anche al livello elementare.

Questa è la decadenza che oggi minaccia non solo l'Italia, ma gli stessi Paesi più avanzati dell'Europa occidentale, di fronte allo sviluppo dell'URSS e dei Paesi socialisti da una parte e alla forbice crescente che li separa, dall'altra, dagli USA.

L'Europa occidentale — rispondono i dirigenti dc e socialdemocratici — deve mettere insieme le proprie risorse ed unirsi per poter far fronte a questo distacco che si fa di anno in anno più grave.

Ma non è mettendo insieme le insufficienze e le arretratezze dei sistemi economici e sociali dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa occidentale che si può pensare di risolvere il problema. Il problema è quello della ricerca di strade nuove, di nuove soluzioni economiche e politiche, che facciano prevalere l'interesse della collettività sugli interessi e le scelte dei grandi gruppi monopolistici. Ritardi e arretratezze non potranno essere superati se non si trasforma il sistema economico, politico e sociale che oggi domina e soffoca il nostro Paese.

Nessun progresso sociale e civile — ha aggiunto Longo — si può realizzare, se si accetta la subordinazione agli interessi retrivi e parassitari delle classi sfruttatrici e dei grandi monopoli, e se si conduce una politica di divisione delle forze operaie e popolari, come fanno il centro-sinistra e i dirigenti socialdemocratici.

Proseguendo, Longo ha ricordato come nella società socialista l'uomo raggiunga per la prima volta la possibilità piena di esprimere se stesso, oltre alla piena sicurezza del lavoro, dell'esistenza e della vecchiaia. Egli sa che in nessun momento della sua vita sarà abbandonato a se stesso. La casa è un suo diritto (oltre la metà della popolazione sovietica ha potuto ottenere un nuovo alloggio negli ultimi dieci anni); e il fitto non supera il cinque-otto per cento del salario); come sono suoi diritti l'istruzione e l'assistenza sanitaria e previdenziale, che sono, invece, tra le note più dolenti della situazione italiana. La progressione dei salari è proporzionata allo sviluppo della produzione e della produttività; ed è il contrario, anche in questo caso, di quel che succede in Italia, dove negli ultimi due anni la produttività è aumentata del 21 per cento e sono occorse lotte dure per fare aumentare i salari di una media effettiva del tre per cento.

Nell'URSS, inoltre, si lavora solo cinque giorni la settimana: gli altri due sono dedicati al riposo e allo svago. E' questa la prefigurazione — ha detto Longo — di un avvenire in cui la rivoluzione tecnica e scentifica metterà l'uomo in grado di preparare un futuro di cui oggi non si ha nemmeno l'idea.

Longo ha poi sottolineato che principio fondamentale della politica estera sovietica è l'affermazione di una linea di pacifica coesistenza e di una sempre più intensa cooperazione tra tutti i popoli. E' un appello alla lotta per la pace quello che si leva dal 50 anniversario della Rivoluzione.

Certo, un'opera della portata di quella tentata dai comunisti sovietici non ha potuto compiersi senza dolorosi travagli, senza ombre, senza periodi oscuri, che il XX Congresso ha denunciato con forza e con coraggio, aprendo la strada a un processo di rinnovamento di cui la riforma economica ora in fase di realizzazione è soltanto uno degli aspetti, e che dovrà condurre a una espansione piena della democrazia socialista.

Ma non sono certo le ombre e i travagli passati che possono oscurare il bilancio grandioso di 50 anni di costruzione del socialismo nell'URSS e tutto quello che ciò ha rappresentato per il mondo intero. Ben meschina e dunque la petulanza di coloro che ancor oggi, nel 1967, si ostinano a non vedere che quella dell'Ottobre è stata una grande scelta di civiltà, una scelta rivoluzionaria e democratica. Poniamoci pure la domanda se è più libero il lavoratore italiano disoccupato o su cui pesa la minaccia della disoccupazione, o il lavoratore dell'URSS che ha un impiego sicuro e non conosce più nemmeno il significato della parola disoccupazione: se è più libero il giovane italiano che non riesce a trovare un lavoro o a condurre avanti gli studi o quello sovietico al quale tutte le strade sono aperte. E il discorso potrebbe ripetersi, analogamente, per i nostri emigrati, per le donne, i medici, i professori, gli scienziati.

Anche Nenni — ha proseguito Longo — ha dovuto riconoscere, giorni fa, che «*il socialismo non è una ipotesi o una aspirazione. E' la realtà dell'epoca presente, è la forma più attuale e più concreta dell'umanesimo e della libertà*». Ma non serve a nulla riconoscere che il socialismo è la realtà dell'epoca presente, se poi si conduce una politica di divisione della classe operaia e di discriminazione a sinistra, o si accampano ogni sorta di pretesti contro ogni forma di collaborazione con quella grande forza di avanguardia che è il PCI. Noi non poniamo, per la collaborazione con le altre forze socialiste e di sinistra, laiche e cattoliche, nessuna preclusione di carattere ideologico, né pretendiamo che esse diano delle grandi vicende di questo nostro secolo il giudizio che noi diamo e che riteniamo storicamente e politicamente fondato. La base d'incontro deve essere fornita, più semplicemente, dalla volontà di modificare profondamente le attuali condizioni economiche, sociali e politiche dell'Italia, per far prevalere un orientamento nuovo che, fondandosi sull'argomento delle basi e dei contenuti reali del regime democratico, e sulle indispensabili riforme di struttura, avvii a soluzione in senso socialista i problemi fondamentali delle masse e del Paese.

Ne siamo insensibili all'esigenza di uno sforzo di ricerca intorno ai problemi dell'avanzata al socialismo in Italia e nei Paesi capitalisti avanzati. Questo sforzo di ricerca e di elaborazione il nostro partito l'ha condotto avanti con impegno e con serietà in tutti i suoi ultimi Congressi, indicando come obiettivo di una via italiana al socialismo l'instaurazione di una democrazia socialista che ponga fine allo sfruttamento del lavoro, garantisca effettivamente a tutti i cittadini l'eguaglianza sociale e la pienezza dei diritti democratici, assicuri l'autonomia dei sindacati e delle organizzazioni sociali, la autonomia della cultura, l'autonomia - la pluralità dei partiti. In tale società — abbiamo ribadito al nostro XI Congresso — il rispetto della libertà religiosa ha un valore permanente di principio.

Lo Stato socialista che vogliamo costruire in Italia — ha detto Longo — deve essere effettivamente e assolutamente laico. Ripetiamo che, così come siamo contro lo Stato confessionale, siamo contro l'ateismo di Stato. Siamo cioè contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio a una ideologia, o filosofia, o fede religiosa, o corrente culturale e artistica.

In questa democrazia, abbiamo aggiunto, gli istituti rappresentativi tradizionali non saranno mortificati, ma anzi vedranno esaltata la loro funzione — accanto ai nuovi istituti di democrazia diretta — come sede finalmente libera di formazione e di confronto delle volontà politiche. La libera formazione delle maggioranze, con la possibilità delle minoranze di diventare maggioranza, non potrà intaccare la stabilità delle conquiste socialiste ed il loro sviluppo, proprio nella misura in cui le riforme delle strutture economiche e sociali avranno tagliato le radici del potere dei gruppi dirigenti capitalistici e dato una base reale al potere popolare e socialista.

Queste — ha aggiunto Longo — sono le nostre posizioni, ed è con queste posizioni che noi chiamiamo al confronto e al dibattito tutte le forze socialiste e di sinistra, laiche e cattoliche, nella ricerca di ogni possibile punto di accordo e di collaborazione. E' nostra convinzione che l'unità delle forze popolari è la condizione per andare avanti sulla strada del rinnovamento democratico e socialista, e per il raggiungimento di questa unità noi non tralasceremo nessuno sforzo.

Le ultime parole di Longo sono state un appello al partito, per conquistare nuovi consensi, per costruire una unità sempre più larga. Ci guidano — ha detto — i grandi ideali di libertà, di democrazia e di pace che animano le immense masse popolari che lottano nel mondo per il socialismo, e quanti il socialismo hanno già costruito o stanno edificando lungo la strada aperta dalla gloriosa Rivoluzione d'Ottobre.

La fine del discorso è stata accolta da un'ovazione interminabile. L'assemblea ha intonato il canto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale».

Prima di Longo, come abbiamo detto, il compagno Rumianzev ha portato il saluto del PCUS, tratteggiando un quadro delle conquiste, e «guardando con fierezza al cammino percorso, alle trasformazioni radicali compiute nella vita economica, politica, sociale e culturale dell'Unione Sovietica».

«Dietro tutti questi nostri successi — ha detto Rumianzev — vi è un fatto indiscutibile, che ha un'importanza storica colossale. Questo fatto è che una società *senza padroni, senza sfruttatori* può esistere, prosperare, garantire a tutti il lavoro, l'istruzione, l'assistenza sanitaria. Vorrei sottolineare ancora una volta, anche se so che la cosa vi è nota, che il nostro cammino è stato non soltanto glorioso, ma anche difficile. L'edificazione del socialismo è stata per noi un'impresa complessa, perchè siamo stati i primi a tentarla. Non avevamo nessuno da cui imparare. Dal livello a cui oggi siamo giunti, non è poi così difficile vedere gli errori che abbiamo compiuto nel passato. Non v'è dubbio che alcune cose potevano essere fatte più rapidamente, altre potevano essere fatte meglio, altre ancora potevano avere un costo minore. Ma ogni passo è stato per noi una ricerca, talvolta estremamente ardua. Ogni progresso è stato conseguito con una lotta tenace contro i nemici all'interno del Paese e nell'arena mondiale».

Ricordata la vittoria sulla Germania hitleriana e sui suoi alleati, Rumianzev ha sottolineato che essa «dimostrò nuovamente a tutto il mondo che non vi sono forze che possano vincere un popolo liberato dall'oppressione del capitale; non vi sono forze che possano distruggere il regime sociale creato da questo popolo, il socialismo». «Il principale terreno di lotta — ha detto Rumianzev — del popolo sovietico per la vittoria del comunismo è adesso l'economia, la creazione della base tecnico-materiale del comunismo».

Il mezzo secolo trascorso — ha proseguito l'oratore — ha anche dimostrato l'importanza internazionale della Rivoluzione d'Ottobre, che ha dato «un potente impulso a tutto lo sviluppo sociale mondiale e accelerato il corso delle lotte rivoluzionarie di liberazione».

Ricordato come il primo decreto sovietico sia stato quello per la pace, Rumianzev ha detto che l'URSS considera suo dovere opporsi alla politica degli imperialisti e operare per tradurre in atto i principi leninisti della coesistenza pacifica.

Rivolto un saluto ai comunisti che si battono nei Paesi capitalisti d'Europa, l'oratore ha ricordato la lotta del popolo vietnamita. A questo punto l'assemblea ha vissuto uno dei suoi più intensi momenti di passione internazionalista: tutti si sono levati in piedi, ed il grido «Vietnam libero! Ho Ci Minh! Ho Ci Minh!» è risuonato a lungo nella sala.

«Fedele al suo dovere internazionalista — ha detto Rumianzev — l'URSS offre al Vietnam tutto l'aiuto necessario, che non è soltanto politico, ma anche militare, materiale ed economico».

Le ultime parole di Rumianzev, che ha rivolto un saluto al PCI, al Comitato centrale, e personalmente al compagno Longo, sono state sopraffatte da un lungo applauso.

Calabria

3 anni, un anno. «Giro per tutti i paesi della zona e qualche lavoretto riesco a trovarlo: in media riesco a guadagnare 50 mila lire al mese».

«Quanto paghi d'affitto?».

«Ho una casa mia». M.M. è andato a Trento, Bolzano, Bressanone, è tornato con qualche soldo, si è costruito la casa ed ha messo su famiglia. La pensione? L'assistenza malattia? niente di niente, naturalmente: «Solo qualche volta trova per padrone una ditta che versa i contributi all'INPS e mi fa avere il libretto dell'INAM». Questo è un privilegiato.

C.N., 27 anni, sposato con due figli: uno di tre anni, un altro di un mese. Fa il bracciante; è uno di quelli — sono centinaia nel Crotonese — che nel '49-'50 erano troppo giovani per partecipare alle spartizioni delle terre. Paga seimila lire al mese per due stanze che comprendono tutto: camera da letto, cucina, bagno. «Sono stato due volte in Germania, a Colonia, in una cartiera. Sono tornato nel dicembre scorso perchè mi avevano tolto la casa, lì a Colonia. Ora non torno perchè non troverei nemmeno più lavoro».

«Quando lavori? Quanto guadagni?».

Lavora quando capita, in genere d'estate come bracciante; poi ci sono mesi interi in cui è disoccupato. In media riesce a guadagnare dalle 10 alle 15 mila lire al mese. Riesce a tirare avanti indebitandosi coi fornitori e lavora soltanto per pagare i debiti.

O.R., 59 anni. E' un assegnatario, ma anche lui mi avverte che è stato fortunato, che la maggior parte degli assegnatari sta assai peggio. Ha 9 ettari di terreno, coltivati a grano duro; quest'anno ha prodotto 80 quintali e li ha venduti a 6.800 lire al quintale (la maggior parte ha avuto 6.000-6.400 lire). Quella cifra non è bastata a coprire le spese. «Devo fare i debiti con la Federconsorzi per avere concimi, sementi e attrezzature: quello che ho ricavato non mi è bastato a pagare questi debiti: ne ho dovuti fare altri con la Federconsorzi (finora 70 mila lire) per provvedere alla nuova semina: e ne faccio altri con i bottegai per dare da mangiare alla mia famiglia. In un anno non vedo una lira: debbo pagare i debiti. Lo scorso anno, il grano si è venduto a 9.000 lire il quintale, e pagai quasi tutti i creditori: quest'anno siamo ancora in attesa delle 2.100 lire di integrazione che il governo doveva darci».

Un edile, un bracciante, un assegnatario: non vi sono altre categorie nel Crotonese. Le condizioni di vita e di lavoro sono queste, e peggio di queste. Tutti e tre mi hanno detto: «Lottiamo perchè vogliamo cambiare tutto. Deve cambiare tutto». E' per questo che si è potuti giungere ad un atto esasperato come quello di martedì.

Il segretario della sezione mi dice: «Hanno preso di mira il municipio perchè qui oltre alla polizia, è l'unica cosa che rappresenti l'autorità centrale. E qui l'autorità centrale non esiste se non per i padroni».

Anche l'ex sindaco, il compagno Foresta, si è reso conto di questo: era nel PSU ed aveva in mente qualche iniziativa: non è riuscito a far nulla di nulla; ha tentato di accordarsi con noi, anzichè con la maggioranza, per riuscire a fare qualche cosa. Alla fine ha lasciato il suo partito ed è venuto da noi.

Qui vogliono cambiare tutto. Qui e negli altri paesi del Crotonese e della Piana di Santa Eufemia, a Cosenza dove gli studenti vogliono la loro Università, e nei paesi della provincia di Reggio Calabria domani si avrà una manifestazione ed un corteo di lavoratori ad Isola Caporizzuto e a Cutro stessa. I viticoltori di Bella, Nicastro e Sambiase della Piana, si concentreranno a Nicastro e poi faranno una marcia verso Catanzaro. Come nel '49, quando occuparono la terra a prezzo di sangue, qui sanno che solo con la lotta può cambiare qualche cosa.

Vietnam

degli interventi al Nord che vada dalla aggressione aerea alla vera e propria invasione di tipo coreano (e di oggi, come riteniamo in altra parte del giornale, la pazzesca proposta in questo senso del governatore repubblicano della California Ronald Reagan).

E' chiaro d'altra parte, e lo conferma proprio la portata delle battaglie di questi giorni, che gli americani stanno subendo militarmente ed in modo pesantissimo l'iniziativa del FNL. Nella battaglia di ieri, per esempio, ben due unità di paracadutisti, rispettivamente di 400 e 500 uomini, sono state indotte in un raggio di appena otto chilometri dopo cinque ore di fuoco violentissimo a ritirarsi con gravi perdite, senza neppure riuscire ad «agganciare» in qualche modo le truppe del FNL.

Le cifre complessive sulle perdite americane degli ultimi giorni sono assai contraddittorie e, date le fonti, poco attendibili. Per la prima volta, in ogni modo, i comandi USA ammettono perdite in battaglia superiori al centinaio di uomini (132 morti ufficialmente) e svariate centinaia di feriti (almeno 436).

Sono continuate intanto le incursioni aeree al Nord. Ben centoventi, concentrate a nord della fascia smilitarizzata e presso Dong Hoi, ma sono stati attaccati anche obiettivi nella zona di Hanoi e di Haiphong. Le notizie sui risultati di questi attacchi, per quanto massicci siano stati, sono assai poche e vaghe. Del resto, gli aggressori si scontrano non soltanto con una violenta ed efficiente difesa contraerea, ma anche col cattivo tempo.